

Alice Merlo, testimonial della pillola abortiva

“È un diritto non una vergogna Minacciata di morte ma ci metto la faccia”

di Maria Novella De Luca

Alice, si è pentita di averci messo la faccia?

«No, assolutamente, la campagna di informazione sulla Ru486 va benissimo, le mie “vele” sono in tutta Italia. E appena mia nonna è potuta uscire dalla Rsa, è voluta andare a vedere i miei manifesti».

Da quando ha raccontato pubblicamente il suo aborto, è stata investita da una tempesta di odio.

«Anche di solidarietà però. Centinaia di donne mi scrivono dicendo che finalmente la parola aborto non è più accompagnata dalla parola vergogna. L'odio? Mia madre, che appoggia la mia battaglia, mi aveva messa in guardia: ti attaccheranno, potrai soffrire».

Prima della legge l'avrebbero arrestata. Come Emma Bonino e Adele Faccio, che si autodenunciarono per aver abortito. Era il 1975.

«Infatti è grazie alla 194 e all'aborto legale che posso esprimere il mio pensiero, seppure sommersa da una *shit storm* di insulti sui social. Dire: ho abortito e non soffro, sto benissimo, è considerato sconvolgente».

Alice Merlo ha 27 anni, una laurea in Scienze della comunicazione e una bella massa di capelli castani di cui è, evidentemente, orgogliosa, il piglio deciso, il sorriso pronto, le parole veloci di chi conosce attivismo e militanza. Laica, di sinistra, appassionata di letteratura («Le mie madri sono tante – dice – da Virginia Woolf a Chimamanda Adichie»), Alice, che vive a Genova con mamma, papà, una sorella e il cane Baloo, è oggi il volto irriverente e contemporaneo, per alcuni scandaloso, della lotta a difesa della legge 194.

In tutta Italia ci sono dei camioncini a vela con la sua faccia e la scritta: “Aborto farmacologico una scelta da difendere”.

«A settembre del 2020 ho interrotto, alla sesta settimana, una gravidanza con la pillola Ru486 all'ospedale San Martino di Genova. Poi ho raccontato la mia esperienza positiva sulla pagina Facebook “Ho abortito e sto benissimo”».

L'Unione atei agnostici razionalisti l'ha contattata.

«Erano rimasti colpiti dalla descrizione del mio aborto. Un percorso liscio, senza obiettori di coscienza, di cui avevo parlato con i miei genitori, con il mio datore di lavoro. Ho accettato di fare da testimonial per la loro campagna sulla sicurezza scientifica della Ru486».

Crede davvero nella frase “ho abortito e sto benissimo”?

«Certo. Non me ne vergogno. Il mio anticoncezionale non ha funzionato. Sono rimasta incinta e quella gravidanza non la volevo. Ho deciso in pochi minuti».

Ha parlato con il “lui” di quella notte?

«No. Non avevamo una storia. È stata una mia scelta».

Mai pensato che quel bambino sarebbe potuto essere una possibilità?

«Bambino? A sei settimane nel mio corpo c'era un embrione, non un essere dotato di vita autonoma e di diritti. Forse ci sarà un giorno in cui sceglierò di essere genitrice, ma appunto, lo sceglierò. Bisogna cambiare la narrazione sull'aborto. Tante donne hanno definito le mie parole liberatorie».

Come si è sentita dopo?

«Sollevata e felice».

Possibile?

«Possibile».

Le “vele” con la sua foto giravano l'Italia e i pro-life riempivano i muri di manifesti in cui la Ru486 veniva definita “veleno”.

«Ho deciso di metterci la faccia per rispondere proprio a quei gruppi anti-scelta».

I suoi social sono stati riempiti di insulti. Alice l'abortista, Alice l'assassina.

«Anche minacce di stupro e di morte. “Vorrei vederti ammazzata”. “Vorrei che tua madre ti avesse abortito”. Ho contattato la polizia postale».

I suoi genitori sono preoccupati?

«Mia madre mi ha consigliato di uscire con Baloo, il nostro cane. Però sono con me. La mia bisnonna abortì clandestinamente più volte. Lotto perché non accada più».

Quarant'anni dopo, parlare di aborto è ancora difficilissimo.

«Anche chi difende la legge 194 si sente in dovere di definirlo un dramma. Quasi a giustificarsi. No, l'aborto è un diritto delle donne, ognuna lo vive in modo diverso. Anche con leggerezza, come me. Puntiamo sulla contraccezione ma l'aborto capiterà sempre».

Come si definisce?

«Femminista e laica. Mi occupo di diritti civili con l'associazione “Linea condivisa”. Sono per l'eutanasia, la gestazione per altri, lo *ius soli*».

Già ricevuta una proposta di candidatura politica?

«Sì, ma non sono interessata ai partiti tradizionali. Mi iscriverò alla formazione “In movimento” di Aboubakar Soumahoro».

Non le pesa continuare a parlare del suo aborto?

«A volte sì. Ma è un impegno civile. Per me, il personale è politico. Non

posso sottrarmi dall'essere testimonianza delle mie idee.

Quando voglio respirare prendo

Baloo e vado a passeggiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Con i manifesti**
Alice Merlo, 27 anni, è laureata in Scienze della comunicazione

—““—

Lotto perché nessuno debba più fare questa scelta in segreto come la mia bisnonna

Ricevo messaggi di insulti, ma anche centinaia di lettere di ringraziamento

